

Omelia

La ricerca della Croce - Il trionfo dell'amore

(Ururi, 13 settembre 2026)

Fratelli e sorelle,

oggi ricordiamo un momento speciale della nostra storia di fede. 1700 anni fa (326), un'imperatrice anziana di nome Elena, nata in Bitinia da semplice famiglia, partì da Roma. Era la madre dell'imperatore Costantino, colei che influenzò la conversione del figlio imperatore. Andò in Terra Santa – oggi così martoriata - non per conquistare terre, ma per cercare un legno, cercare Dio. Un evento di grazia che trova il suo prolungamento ideale e la sua custodia più viva nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma. La memoria di questo ritrovamento non ci porta soltanto a volgere lo sguardo indietro nei secoli, verso le sabbie del Calvario e la tenacia di una madre imperiale che a tarda età volle farsi cercatrice di Dio. Ci conduce misticamente a Roma, in quel complesso del Palazzo Sessoriano che Elena volle trasformare in una propaggine della Terra Santa. La terra del Calvario che ella fece viaggiare e deporre sotto il pavimento di quella basilica non fu solo un gesto di

devozione materiale, ma il desiderio ardente di piantare la redenzione a Roma, cioè nel cuore dell'impero e del mondo. Tra quelle mura non si custodisce una semplice memoria morta, ma il sangue e il legno della nostra salvezza: i frammenti della Vera Croce, il sacro chiodo, le spine e il *Titulus Crucis*, l'iscrizione che inchioda la verità dell'amore di un Dio che regna dal legno.

Quel legno era la Croce di Gesù. La Croce era nascosta sotto la terra, sotto i cumuli della mondanità e dei templi pagani, così come spesso la verità di Dio è sepolta dalle nostre distrazioni, dalle nostre paure e dai nostri peccati. Elena la cercò con umiltà e tenacia. Dal buio, Elena la fece passare alla luce. Sotto la terra del Golgota, coperta dai detriti del tempo e dall'odio degli uomini, la Croce ha ripreso luce. Segno di vittoria: quel legno non è strumento di morte, ma trono dell'amore supremo di Dio per l'uomo.

Oggi noi facciamo memoria di quel giorno. Non guardiamo al passato con nostalgia. Vogliamo capire cosa dice quel legno alla nostra vita oggi. Elena cercò con umiltà sotto le rovine del mondo. Tolsse la spazzatura e la terra accumulata sopra il sepolcro. Elena ha scavato con umiltà, spogliandosi della sua grandezza terrena per farsi serva del legno che salva. Quel tronco, un tempo strumento di ignominia e di morte, per la potenza della resurrezione è diventato il trono dell'amore supremo, l'asse attorno a cui ruota la storia dell'umanità ferita.

Quando guardiamo alla reliquia custodita a Roma o alla reliquia che custodiamo qui a Ururi, o alla croce delle nostre chiese e nelle nostre case, non stiamo contemplando il fallimento, ma la misura esatta di quanto siamo amati. Quale monito per tutti noi. Spesso anche il nostro cuore è coperto di detriti. La rabbia, la fretta, le delusioni e i peccati coprono la nostra fede, fino a farci dimenticare chi siamo. Santa Elena ci insegna a scavare. Ritrovare la Croce significa ricordare il prezzo della nostra libertà spirituale. Dobbiamo togliere il superfluo per ritrovare l'essenziale. L'essenziale è l'amore di Dio che si è lasciato inchiodare per salvarci.

Sappiamo bene come, al tempo di Gesù, la croce era uno strumento di morte e di vergogna. Era la fine di tutto. Ma quando Elena la ritrova, la croce non fa più paura. È diventata il segno della vittoria dell'amore sulla morte. Da segno di scandalo a realtà di salvezza. Il Signore non ha tolto la sofferenza dal mondo. Ha fatto di più: l'ha riempita della sua presenza. Ogni volta che portiamo un peso, ogni volta che amiamo fino in fondo, noi tocchiamo quel legno santo. La croce smette di essere un peso inutile. Diventa scala che porta al cielo.

Fratelli e sorelle, preghiamo oggi Santa Elena. Chiediamo a lei la grazia di avere lo stesso coraggio nella ricerca di Dio. Non vergogniamoci della croce. Alziamo lo sguardo verso il Signore crocifisso e risorto. Da quel

legno spezzato fiorisce ogni giorno la nostra pace. In questo anniversario, il Signore ci chiede di rinnovare il nostro pellegrinaggio interiore. Come Elena portò la terra di Gerusalemme a Roma, così noi siamo chiamati a portare la grazia del Calvario nei nostri ambienti di vita quotidiana: nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle sofferenze taciute e nella gioia condivisa. La croce non è un peso che schiaccia, ma la bussola sicura che orienta il nostro cammino verso la luce pasquale. Lasciamo che lo sberleffo del mondo si infranga contro la sapienza della croce e chiediamo a Sant'Elena di custodire in noi la stessa inestinguibile sete di autenticità e di incontro con il Signore crocifisso e risorto.

Amen.